

# **Il Nobel all'inventore della fecondazione in vitro non considera alcuni importanti aspetti**

Si legge nei libri di scuola che nell'antica Sparta i bambini deformati fossero gettati dal monte Taigeto. La pratica, che oggi definiremmo un'autentica barbarie, avrebbe prodotto 400 vittime innocenti in un secolo (se si ipotizza un tasso di natalità dell'1% ed uno di deformità del 2 per mille, su una popolazione dell'epoca di 200.000 abitanti). Anche Erode è conosciuto come un grande infanticida per avere ordinato la "strage degli innocenti" in occasione della nascita di Gesù, riferita dal Vangelo di Matteo. Nella Nazareth del tempo, in considerazione del fatto che si trattava di un villaggio, i bimbi che pagarono col sangue dovettero essere una decina. Un prezzo tanto più alto, quanto più si pensa che fu pagato per una motivazione abietta: la conservazione del potere da parte del monarca...

Per venire ad un tragico esempio molto più vicino nel tempo, le condanne ai forni crematori degli invalidi e dei malati mentali compiute dal regime nazista, insieme a quelle degli ebrei, avrebbero raggiunto la mostruosa cifra di 6 milioni di persone uccise. E' stata la grande vergogna del XX secolo.

Siamo partiti con questi esempi perché crediamo che spesso ci sfuggano particolari di grande rilevanza all'interno di eventi che - almeno sulla carta - vengono proposti all'opinione pubblica come grandi conquiste per l'umanità... tacendo tuttavia su "rovesci della medaglia" che potrebbero sollevare imbarazzo, dubbi ed aperto dissenso. In questo genere di informazione ricade, a nostro parere, l'attribuzione del premio Nobel per la medicina all'inventore della fecondazione in vitro, Robert Edwards.

Bisogna innanzitutto precisare che più che di invenzione, per la scoperta di Edwards si deve parlare dell'applicazione alla medicina di una tecnica che circa quarant'anni fa veniva già utilizzata per la riproduzione degli animali da allevamento: si tratta della possibilità di ottenere degli ovuli - la cui fecondazione è stata ottenuta in laboratorio - che in seguito vengono impiantati nell'utero materno.

Solo qualche generazione fa qualsiasi scienziato serio avrebbe ritenuto pura follia anche la semplice ipotesi di un simile evento. La notizia che la fecondazione in vitro era realizzabile ha aperto il cuore di molti, e milioni di coppie si sono rivolte a Edwards, alla sua équipe e ai suoi seguaci nella speranza di poter avere un figlio.

Vediamo adesso in che cosa consiste il rovescio della medaglia. La fecondazione in vitro, in primo luogo, non garantisce il successo desiderato a tutti: più della metà delle coppie resta delusa. In base all'ultima relazione del ministero della Salute, in Italia risulta per esempio che nel 2008 siano nati vivi solo 7.855 degli 85.113 embrioni trasferiti in utero. Poi "si tace sul fatto che quasi il settanta per cento delle donne che ricorre a questo procedimento non riesce ad avere un figlio e si trova a dover affrontare in solitudine il peso di una tecnica invasiva fisicamente e psicologicamente" (Fonte: Centro di Ateneo di Bioetica dell'Università Cattolica, diretto dal professor Adriano Pessina).

Inoltre la fecondazione in vitro comporta una percentuale di gravidanze gemellari e plurigemellari e un rischio di malformazioni genetiche superiore alla media della gravidanze naturali. È addirittura successo in tempi recenti che in un ospedale milanese sia stato effettuato un aborto selettivo perché dei due gemelli uno presentava una malformazione genetica, un cromosoma soprannumerario, ma per errore è stato soppresso il gemello sano.

Il fatto più rilevante che tuttavia sfugge ai dati ufficiali è che per ogni embrione impiantato ne vengono eliminati altri: ai 4 milioni e mezzo di nati concepiti in vitro corrisponderebbero non meno di 41 milioni di embrioni scartati, con un rapporto cioè di uno a dieci. Per dare un'idea della proporzione, basterà ricordare che è la medesima che usavano in guerra i nazisti per le loro rappresaglie.

I dati scientifici ci dicono con certezza che le caratteristiche di una determinata persona sono definite a partire dal momento della fusione dei due gameti, con la formazione di una nuova doppia elica di DNA composta da una catena di origine paterna e l'altra di origine materna. Quindi anche gli embrioni "scartati" sono individui. La domanda è allora: che diritti intendiamo riconoscere a questi individui?

Biologicamente ogni singola persona è tale a partire dal momento del concepimento. Di queste persone che non giungono all'anagrafe, in Italia da oltre trent'anni se ne sacrificano in camere sterili, con i guanti da chirurgo, una media di 130.000 all'anno. In trentadue anni di fecondazioni artificiali si arriva ad una cifra impressionante: 4.160.000 individui.

Vittorio Possenti su Avvenire del 4 dicembre 2010 scrive: "Eccoci dinanzi a un nodo veramente cruciale: chi e che cosa è l'embrione umano? Possiamo farne quello che vogliamo, praticando senza remore di coscienza una vera e propria eugenetica, sopprimendo gli embrioni difettosi prima dell'impianto o congelandoli (e in tal modo negando loro il diritto naturale allo sviluppo)? [...] Qui non abbiamo la possibilità di ricorrere ad altre vie d'uscita: o rispettiamo l'embrione umano sino in fondo come un essere umano a pieno titolo, oppure lo consideriamo una *res nullius*".

E nel considerarlo tale, aggiungiamo noi, fissiamo dei criteri basati sulla "buona qualità della vita", selezionando l'embrione che consideriamo "qualitativamente migliore", e appropriandoci di un arbitrio che non ci compete: quello di negare lo sviluppo agli embrioni "qualitativamente meno fortunati".

"Il problema più scottante - continua Possenti - per il nostro futuro di uomini che intendano praticare un rispetto incondizionato per il genere umano e per ogni suo appartenente, riguarda l'illiceità della soppressione dell'embrione difettoso. L'eugenetica attuale, levigata e democratica, rigetta con orrore il sospetto di essere assimilata a quella nazista, da cui non differisce poi enormemente: mentre i nazisti praticavano un'eugenetica positiva mirando a migliorare l'ariano, e una negativa mediante la soppressione di razze ritenute inferiori e di individui 'tarati', l'attuale eugenetica mira soprattutto a non far nascere i disabili. [...] L'eugenetica high tech, specializzata e utilitaristica, suggerisce che per i disabili valga il detto: 'Meglio morti che vivi'. Per la mentalità eugenetica la strada è attaccare la malattia sopprimendo il malato, non farle guerra rispettando il paziente".

Il premio Nobel ad Edwards ha pertanto suscitato disapprovazione da parte del Vaticano, e conduce ciascuno di noi ad interrogarci sulla considerazione che abbiamo della persona umana, anche quando la chiamiamo "embrione". Permettendo in questi anni la nascita in vari paesi del mondo di circa 4 milioni di bambini che altrimenti non sarebbero mai esistiti, la fecondazione in vitro ha negato la prerogativa alla vita ed alla crescita di un numero di individui dieci volte più grande: è stato davvero quel trionfo della scienza e della tecnica al di là di ogni immaginazione, che la Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma ha voluto riconoscere quest'anno alla medicina?

Per concludere, vorremmo tornare per un momento agli esempi con cui abbiamo aperto questa riflessione: l'ideologia nazista riteneva che non avessero diritto di vivere gli ebrei; fino a pochi secoli fa si negavano i diritti umani ai prigionieri e agli schiavi; altrove alle donne; nell'antichità i bambini non erano degni di considerazione. Ma oggi siamo sicuri di non trovarci in una società che, decidendo chi ha diritto di raggiungere la fine dello sviluppo nel grembo materno e chi no, vuole sostituire l'uomo a Dio?